

Il Ministro Marcora tra mito e realtà

di Giuseppe Torchio

"La grande importanza dell'agricoltura e del mondo rurale si rileva già per l'apporto decisivo che essa offre alla società con la disponibilità dei prodotti più necessari per l'alimentazione. Ma oggi si coglie inoltre e sempre più la rilevante funzione dell'agricoltura sia come conservazione dell'ambiente naturale che come preziosa fonte di energia. L'amore per la terra e il lavoro dei campi è un invito non a nostalgici ritorni nel passato, ma a un'affermazione dell'agricoltura come base di una sana economia nell'insieme dello sviluppo e del progresso civile di un Paese e del mondo". (Giovanni Paolo II, Conferenza Mondiale sull'Agricoltura e lo sviluppo rurale, 1979)

Giovanni Marcora approda alla politica dopo una militanza nella guerra di liberazione dal nazifascismo. Giovane ufficiale dell'artiglieria di montagna, dopo l'8 settembre aveva seguito i ribelli nella Val d'Ossola organizzando il raggruppamento "Alfredo Di Dio" di cui diventa Vice Comandante assumendo il nome di battaglia di "Albertino".

Ha guidato i nuclei di Resistenza dei Partigiani Cristiani sotto la guida di Enrico Mattei, il vero padre della politica energetica italiana, attraverso l'ENI, la compagnia di Stato del petrolio, con una politica di vera collaborazione con i Paesi Arabi per superare l'arroganza delle "sette sorelle", le più importanti compagnie petrolifere americane.

Tutti sanno la fine di Mattei: il suo aereo cadde a Bascapè, presso Pavia, a pochi chilometri dall'aeroporto di Linate mentre tornava da un viaggio di lavoro in Sicilia.

Mancò Mattei, ma non si affievolì il generoso apporto della sinistra democristiana di "base" per la costruzione dello Stato democratico e l'allargamento della base popolare e democratica del Paese, anche attraverso alleanze che portassero all'ingresso dei socialisti nel governo nazionale.

Furono gli anni del centro-sinistra, della nazionalizzazione dell'energia elettrica e della crescita di modelli di welfare state con lo sviluppo dei diritti dei lavoratori attraverso un apposito statuto. Marcora maturò la sua esperienza come segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Milano, il fulcro economico del Paese.

Sindaco, parlamentare del Collegio di Vimercate, in Brianza, Ministro della Repubblica ma anche agricoltore con una tenuta zootecnica a Bedonia, nell'Appennino di Parma, che ha sempre seguito con cura ed amore. Avviò, quindi, la stagione della "solidarietà nazionale" come esperienza politica di ingresso nel governo del Paese del Partito Comunista.

Una stagione nella quale ci fu tolto uno dei nostri più grandi statisti: Aldo Moro, per mano delle Brigate Rosse.

Non si può dimenticare come il messaggio politico di Marcora sia sempre stato caratterizzato da grande coraggio politico, da una preveggenza

rispetto agli schemi e da una forte aderenza al comune sentire della gente. Molto deciso nell'applicare la politica del rigore: "L'Italia non può mettere insieme il consumismo all'americana con la produttività dell'America Latina".

Ad oltre vent'anni dalla sua prematura scomparsa, peraltro in giovane età, nel mondo rurale italiano resta vivissima la sua immagine di Ministro dell'Agricoltura. Non esiste imprenditore, di qualsiasi area geografica, politica, economica, che non lo ricordi come il "suo" Ministro.

A me, che ho avuto la fortuna di lavorare al suo fianco come dirigente dei giovani democristiani, allora il partito di Governo, perno dell'alleanza con i socialisti, come segretario regionale della Lombardia dell'ANGA, l'Associazione dei Giovani Agricoltori, e, infine, come amministratore comunale e provinciale, quella esperienza ha insegnato il coraggio delle proprie azioni, la concretezza del fare, la necessità di decidere dopo la giusta mediazione, che non può durare per l'eternità.

Albertino ci ha dato la carica, ci ha trasmesso la "grinta", la capacità di capire i problemi della gente, di rappresentare nel contesto nazionale le qualità, l'intraprendenza, l'operosità lombarda senza mai dimenticare la necessità di collegarla ad una politica nazionale ed europea.

Politica europea che egli visse con grande senso di modernità passando le notti insonni dei negoziati a trattare direttamente gli accordi, non fidandosi della burocrazia e guadagnandosi la stima dei suoi colleghi delle istituzioni nazionali ed europee.

Annota Ugo Piccione, in un servizio sul quotidiano economico "Il Sole 24 ore", del 6 febbraio 1983: "Così terribilmente avaro di uomini politici di reale prestigio europeo, è difficile che il nostro Paese riesca di nuovo a mandare a Bruxelles un personaggio di rilievo, un grande italiano, come seppesse essere Giovanni Marcora.

È il giudizio unanime di politici, diplomatici, funzionari e giornalisti - italiani e stranieri - che con Marcora ebbero l'occasione, che per alcuni è stata un privilegio, di dividere una lunga stagione di difficili battaglie per l'Europa "verde".

Ci risuona ancora nelle orecchie lo stupore del vice presidente della Commissione Cee, il francese Francois-Xavier Ortoli, nell'apprendere l'esclusione di Marcora dal Governo Forlani: "Solo l'Italia credo, sa offrirsi il lusso di lasciar fuori dalla direzione del Paese un uomo di quella competenza".

Nei sei anni di ininterrotta militanza come ministro dell'Agricoltura, era riuscito a conquistarsi la simpatia, la fiducia ed il rispetto dei suoi tanti, e spesso ostici, interlocutori europei. Anche di quelli che, come l'olandese Lardinois ed il danese Gundelach, incutevano, per la loro intransigenza e freddezza nordica, soggezione persino a ministri tra i più coriacei quali il tedesco Ertl o l'inglese Walker.

Con il suo estro, cui si accompagnavano la grinta del vecchio partigiano ed il rifiuto della sterile retorica, Marcora aveva saputo dare ai suoi colleghi della Comunità l'immagine di un'Italia nettamente diversa da quella degli stereotipi: europeista a parole, nazionalista nei fatti. Questo perché, nelle

tante "maratone" agricole dei Dieci, pur facendo delle battaglie nazionali, riusciva a far contemperare gli interessi dell'agricoltura italiana con quelli, più larghi, dell'Europa "verde".

"Lo stesso apprezzamento, in sede europea, Marcora ricevette anche quale ministro dell'Industria, alle prese con un "dossier" scottante come quello della ristrutturazione della siderurgia. Al punto che, a Bruxelles, la sua presenza al tavolo dei negoziati, a fianco degli altri ministri interessati, era richiesta - quasi a garanzia di una trattativa corretta anche se dura, capace di dare risultati e non equivoci - dagli stessi responsabili della Commissione Cee, Davignon e Andriessen".

Scrive Etienne Davignon, Vicepresidente della Commissione delle Comunità Europee alla vedova signora Gianna: "Suo marito pieno di progetti ci fece ascoltare la musica che amava. Oggi, con la semplicità che consente l'amicizia che mi legava al ministro Marcora, vorrei dirle quanto ho ammirato la sua combattività, il suo impegno; quanto ho apprezzato la sua capacità di separare l'essenziale dall'accessorio; quanto ho condiviso la sua passione per l'Europa; quanto ho amato la sua generosità e la sua cordialità; quanto ne ho apprezzato la fiducia che ha voluto accordarmi anche in circostanze spesso difficili".

Sono stato parlamentare nazionale, dal 1987 al '94 e Capogruppo in Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati e posso affermare che, non a caso, la grande capacità di intercettare il sentire comune della gente, dopo la morte di Albertino, si è frantumata spostandosi in direzione di nuove esperienze politiche, a mio avviso estreme, a partire dalla Lega Nord, un movimento autonomista che ha raccolto una serie di istanze territoriali. Anni fa, andando ad Inveruno, suo paese natale, e in altri paesi dell'hinterland ho scoperto clamorosi rovesciamenti politici e mi sono rammaricato che in pochi ricordassero l'enorme lavoro svolto dal ministro Marcora. Ora, forse, i tempi stanno cambiando: il suo ricordo mi è stato propizio nella campagna elettorale appena conclusa che mi ha portato a recuperare quasi venti punti percentuali di scarto sugli avversari. Come ho ricordato, e scritto sul mio programma, è sempre valido l'insegnamento di Albertino: "L'Italia è oggi in trincea, tra chi parla e chi cerca di costruire". Così come restano attuali molte sue intuizioni a proposito di politica energetica, sull'apertura all'innovazione, alla ricerca e alla internazionalizzazione, che hanno caratterizzato il suo mandato come Ministro dell'industria e la tenacia con la quale ha seguito l'evolversi della politica agricola della Unione Europea. Recentemente, nel corso della visita a Cremona della delegazione polacca dell'ARIM, il corrispondente della nostra Agea, l'Agenzia Erogazione in Agricoltura, abbiamo avuto modo di ricordare questa testimonianza che, oggi, rivive in un Paese dell'Europa allargata, geograficamente non confinante con l'Italia, ma sicuramente a noi così vicina anche grazie ad un'altra straordinaria figura, in questo caso di origine polacca: il papa Karol Wojtyła.

Che senso ha, oggi, proporre questa figura e questo premio?

Quello di indicare un percorso che viene da lontano e porta al coronamento

di un grande disegno di umanesimo e di solidarietà, di rapporti cordiali tra i popoli che è l'esatto opposto di un approccio solo di natura economica.

*Intervento dell'on. Giuseppe Torchio,
presidente della Provincia di Cremona,
Premio Marcora 2004 (Cremona, 12 settembre 2004)*